

# Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

---

- Milano, 4 Marzo 2002 - s. Casimiro - Anno X° - n. 171 -

---

## LA VIOLENZA NELLA BIBBIA: QUALE DIO?

"Mai più". Quante volte, nel ricordo degli orrori del secolo che ci lasciamo alle spalle, abbiamo pensato e sperato che "mai più" sarebbe successo. "Mai più". E oggi, davanti agli avvenimenti che stanno travolgendo gli equilibri del mondo, ci accorgiamo che "la bestia" della violenza è ancora e sempre in agguato, e si scatena proprio quando riteniamo di averla soppressa o cerchiamo di ignorarla; ci coglie di sorpresa, ci lascia attoniti, con tanti interrogativi sospesi su speranze e presunte certezze.

Anche chi si dice "credente" scopre questa forza potente nel più profondo di sé, forza capace di ingannarci, di insidiare anche i pensieri e sentimenti ritenuti migliori; così può avvenire che pure l'immagine di Dio ne venga deformata a nostro uso fino a farne vessillo di interessi particolari; fino a invocarlo a difesa del nostro potere e della nostra presunzione.

Su questo problema, come su ogni altra vicenda umana, ci interpella la Bibbia. Per chi cerca di approfondire la comprensione del Dio di misericordia e giustizia di cui ci parlano Gesù di Nazareth e molte parti delle Scritture, lo studio iniziato quest'anno del libro dei Giudici di Israele lascia sconcerto e incredulità. L'immagine del Signore che ne riceviamo è così umanizzata da suscitare perplessità e anche rifiuto. È parola di Dio? È parola di uomo? Quale il criterio per distinguere?

Rileggo sull'argomento gli atti del convegno nazionale di Bibbia del 1990, e annoto, in sintesi telegrafica, alcuni punti che mi sembrano fondamentali.

- Il motivo della "guerra di JHWH" è nella Bibbia frequente; i testi che ne parlano sono in parte preponderante testi tardivi, (elaborati dalla scuola chiamata "deuteronomistica", che riprende, alla fine dell'esilio in Babilonia, criteri di interpretazione degli avvenimenti e delle persone tratti dal libro del Deuteronomio), scritti nel periodo (esilio e post-esilio) in cui sembrava che Dio avesse abbandonato Israele. Il racconto della guerra santa vuole essere "la confessione della propria fede nella certezza dell'aiuto di Dio" (prof. Alberto Soggin, Università degli Studi La Sapienza di Roma) proprio quando le circostanze storiche mostravano la sua assenza. La frequenza di questo motivo consente di parlare di una vera e propria *ideologia della guerra*, che non è una glorificazione della guerra in sé; perché le guerre vittoriose costituivano la garanzia di un prossimo soccorso e della vittoria finale. Occorre inoltre tenere presente che, sempre secondo Soggin, la conquista di Canaan così come narrata dal testo sacro probabilmente non è mai avvenuta, e che le guerre non sono confermate da nessuna fonte. Le guerre di JHWH rispondendo quindi ad una ideologia, sono espressione di un Dio che garantisce la giustizia, che punisce i nemici e che, quando ha peccato, punisce pure Israele.

- *Assoluta necessità, quindi, di procedere a una analisi storico-politica dei testi.* Da ricordare a questo proposito l'affermazione di Luis Alonso Schokel che una lettura semplicemente "devota" delle Scritture porta a sentire in sottofondo "le note di Hendel. Chi legge così la parola di Dio, non crede nell'incarnazione! Bisogna saper prendere le distanze dal testo e assumere un atteggiamento critico!".

- Gli eventi narrati, situati in un certo ambito storico-politico, parlano di un Dio che è il solo a poter vincere il male. La richiesta a Dio di intervenire per ottenere la distruzione del nemico è per ottenere quella del male e della morte; è perché *il male mette in questione Dio stesso, la sua esistenza, la sua bontà, la sua giustizia* (prof. Bruna Costacurta, Pontificia Università Gregoriana).

Se il male può trionfare nel mondo, se gli amici di Dio possono essere distrutti senza il suo intervento, dov'è il Dio della giustizia e della salvezza? E' questa la grande domanda di Israele; ma è sempre questa la domanda che mette in gioco la fede, quella che l'uomo non smette di porsi anche oggi nella ricerca di una risposta impossibile alla ragione.

Ma proprio nella Bibbia, che ci narra appunto le risposte degli uomini, appaiono anche quei lampi di luce - Giobbe, i Profeti - che ci mettono di fronte al mistero. Così come va oltre la nostra povera ragione l'invito di Gesù di Nazareth all'amore senza confini, per i nemici e i

persecutori. L'immagine di Dio diventa allora diversa, non disegnata a misura dell'uomo ma intuita in una dimensione "altra", ove solo fede e poesia riescono a intravedere un approdo. Davanti alla violenza che troviamo nelle Scritture occorre sostare un attimo, e prendere le distanze dalla spontanea e immediata reazione di rifiuto; senza ovviamente prescindere dal ricorso a tutti gli strumenti in nostro possesso per la migliore interpretazione dei testi, non si deve dimenticare che la violenza si rivela oggi come non mai parte costitutiva dell'uomo. Possiamo dire con certezza di avere smesso di credere nel Dio che si mostra buono con i buoni e cattivo con i cattivi? Di andare invece verso un Dio che non reagisce ma dona indiscriminatamente, a chi lo accetta e a chi lo rifiuta, la sua vita?

"Amate i nemici vostri e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché *diventiate* figli del Padre vostro che è nei cieli, poiché Egli fa levare il sole su buoni e cattivi e fa piovere su giusti e ingiusti" (Mt. 5, 45): penso che diventare figli di "questo" Padre sia davvero un cammino molto difficile, che non riusciremo a percorrere da soli e senza aiuto.

**Mariella Canaletti**

---

## STIAMO CERCANDO UNA PAROLA NUOVA

Abbiamo vissuto in questi ultimi giorni molti momenti forti della politica. È - o dovrebbe essere - evidente a tutti che lo si deve a Nanni Moretti l'inizio della fine di un torpore sempre più insopportabile, un silenzio divenuto - come oggi si dice - assordante. Lui ha detto in grande sintesi, quello che da tempo pensa un'ampia maggioranza degli elettori del centrosinistra. Non è la prima volta che gli artisti vedono più lontano e più chiaro di coloro che sarebbero deputati a questo compito (penso a Fellini e alla sua *Prova d'orchestra*). Non sono così sicuro che in politica valga sempre il detto: "squadra che vince non si cambia", naturalmente con il suo contrario, quando si perde. Mi sembra però incontrovertibile che se le persone restano le stesse, si debba assolutamente cambiare la mentalità, l'approccio ai problemi, in una parola, la politica.

È bastato un segnale, l'impazienza era al limite. La grande manifestazione al Palavobis di Milano, un successo assolutamente imprevedibile, può soltanto essere paragonata alla famosa marcia dei 40 mila della Fiat a Torino. Eravamo tra i primi sotto il tendone e con i vicini si diceva: chissà se si riuscirà a occupare tutti i dodicimila posti. Quale emozione quando si sono viste le proporzioni delle persone che sono rimaste fuori!

Il tema di fondo, quello originale, era l'indipendenza della magistratura nel decennale di Mani Pulite. Ma via via si è arricchito col problema dell'informazione televisiva (la Repubblica ha titolato: *E nacque la tv a reti unificate!*) e dell'uso a scopi privati del Parlamento e dello Stato...

La reazione scomposta, cervellotica e risibile, del governo e della maggioranza che lo sostiene fa pensare che un certo colpo sia stato accusato. Ha fatto sensazione che sia bastata l'idea lanciata da una rivista elitaria, ma soprattutto che questa si sia poi diffusa in modo così veloce e convincente con il passa parola, il *passa fax* e, questa volta in particolare, il *passa e-mail*! Tanta voglia di esserci in questa gente della nuova media borghesia unificata, quel "popolo della democrazia - ha scritto Giorgio Bocca - gente della legge, gente che vorrebbe vivere in uno stato decente, da non vergognarsene ogni giorno". A guardarla da vicino non sembra davvero quella genia di comunisti, sovversivi e bombaroli, che la *Casa delle impunità* cerca di accreditare. Quello che ha colpito è stato anche il successo di una colletta, organizzata sul momento, che ha coperto tutti i (limitati) costi di organizzazione.

La domanda forte e - lo si spera - ineludibile, è quella di una opposizione più incisiva, più unita e più propositiva. Ha scritto Curzio Maltese che la destra, e in primis il suo capo, propongono all'opposizione il dialogo solo quando si sentono in difficoltà, ma lo negano immediatamente non appena i sondaggi indicano un minimo di inversione della tendenza: non bisogna cadere nel tranello (la Bicamerale insegna almeno questo).

Viviamo un momento di grande pericolo, addirittura per la sopravvivenza della democrazia se, come promettono, verrà stravolta la Costituzione, se si avrà il controllo dell'esecutivo sulla giustizia, la fine del pluralismo dell'informazione televisiva e una forte pressione sull'editoria e sulla carta stampata, oltre alla marginalizzazione del paese all'interno dell'UE. E già ora se la critica al governo e al suo presidente è considerato un atto di lesa maestà; se il capo del governo, i suoi dipendenti/consulenti o i suoi impiegati/deputati si considerano esentati dal rispettare la legge; se la chiesa cattolica - comprata con le sovvenzioni alla scuola privata e con l'arruolamento degli insegnanti di religione - applaude il governo senza avvertire il peso della riduzione delle garanzie per le fasce più deboli e la disastrosa politica verso gli immigrati, pur accettando che la storia non si ripeta, ritornano alla mente momenti e vicende di un passato che consideravamo cancellato per sempre.

Ora, molti politici e commentatori, e anche l'onorevole D'Alema, affermano che nonostante tutto non siamo al "regime", che non si può usare questa parola. E sia. Ma allora, amici, affrettiamoci a cercare una parola nuova e diversa, che abbia però lo stesso significato. Questa è la riflessione per l'oggi. Ci sarà tempo per approfondire anche altri aspetti.

**Giorgio Chiaffarino**

---

## **FIOCCO ROSA PER LA SINISTRA.**

È rinata! La sinistra è rinata! Al di fuori dei partiti, al di fuori di ogni struttura, convocata solo dal passa-e-mail, è accorsa incredibilmente numerosa a testimoniare la sua persistente fiducia nella giustizia giusta e nei valori morali. Questa l'emozione che ho vissuto quel 23 febbraio, fuori dal Palavobis, in quelle 4 ore in piedi, nonostante la mia tenera età. Non c'erano bandiere, non c'erano striscioni né slogan scanditi o urlati dai soliti facinorosi. C'era solo gente felice di ritrovarsi tra amici, gente che non potendo ascoltare gli interventi che si svolgevano all'interno del Palavobis, sopportava pazientemente l'attesa di veder comparire qualcuno più noto, e diceva: "ciò che importa è esserci".

Esserci per testimoniare davanti alle telecamere che siamo in tanti a credere in quei valori che la destra sta calpestando: giustizia per tutti e solidarietà per i più poveri. E quando alla fine qualcuno dei leader è comparso sul palco improvvisato, gli applausi scrosciavano ad ogni affermazione di volontà unitaria: "solo uniti si vince", "dobbiamo superare i personalismi", "non è in pericolo questo o quel provvedimento, è in pericolo la democrazia"

Momenti magici che aiutano a guardare al futuro con più speranza.

Momenti pieni di significato, generatori di energie che, proprio per questo, fanno paura all'avversario.

Ma la destra non è un avversario che scappa, è un avversario che attacca sempre, e quando non ha altre armi usa l'arma che le è più congeniale, la menzogna: "questa è la culla del terrorismo, questa è la matrice di tutte le violenze, ecc".

Di fronte a queste affermazioni, ho pensato che davvero "*i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce.*(Lc.16,8) ; mai mi sarebbe venuto in mente di accostare quella manifestazione ad alcunché di terroristico, (persino le critiche alla destra avevano più il tono della battuta ironica e divertita che dell'invettiva acrimoniosa) ma evidentemente gli esperti di comunicazione sanno che qualunque menzogna, prima che venga smascherata, può incidere, come una lama affilata, le parti molli del tessuto sociale.

E allora ? Allora non lasciamoci impressionare dal rullo dei tamburi del vincitore, non mettiamogli di spogliarci dei nostri ideali di giustizia e di onestà. Ridiamo priorità alla questione morale e ritroveremo il consenso dei giovani e delle forze migliori della società.

A noi può bastare il suono flebile di un clic elettronico che, come un flauto magico, può chiamare a raccolta tutti coloro che credono in un mondo migliore possibile. E sono tanti: il 23 febbraio ce lo ha insegnato.

**Piero Colombo**

---

## **TRE CITAZIONI**

È talvolta singolare, e sconcertante, leggere nel trascorrere del tempo considerazioni riconducibili al presente e parole che sembrano rappresentare la realtà dell'oggi: non solo negli echi di eternità della scrittura sacra, ma anche nelle analisi di illuminati pensatori, o poeti. Non si tratta solo di curiosità, di apprezzamenti per profetiche intuizioni: ma di cogliere analisi di circostanze che frutti amarissimi hanno già maturato.

Nel turbamento generato dai recenti rivolgimenti della politica italiana, non so se suonino consolanti o accrescano l'inquietudine espressioni come quelle che seguono alle quali è andata la mente fra ricordi e studi: espressioni che non chiedono ampi commenti.

*Péra colui che primo  
a le triste oziose  
acque e al fetido limo  
la mia cittade espose;  
e per lucro ebbe a vile  
la salute civile.*

*Certo colui del fiume*

di Stige ora s'impaccia  
tra l'orribile bitume,  
onde alzando la faccia  
bestemmia il fango e l'acque  
che radunar gli piacque.  
[.....]

E la comun salute  
sacrificossi al pasto  
d'ambiziose mute,  
che poi con crudo fasto  
calchin per l'ampie strade  
il popolo che cade.

Così Giuseppe Parini, nell'ode *La salubrità dell'aria*, 1759, denuncia la speculazione edilizia che costruisce case fino a ridosso delle marcite portando in Milano fango e acqua a dispetto della salute dei cittadini e l'ostentazione della ricchezza (*crudo fasto*) che impedisce al popolo di godersi la città fatta pericolosa dal passaggio senza riguardo delle carrozze lussuose. Parini è certo che i responsabili finiscano all'inferno (*tra l'orribile bitume di Stige*): a noi basterebbe un'amministrazione più rispettosa.

*Negli Stati Uniti, la maggioranza ha un immenso potere derivante dal controllo delle istituzioni e dal consenso dell'opinione pubblica; quando essa si è formata un'idea su una questione, non ci sono per così dire ostacoli che possano, non dico fermare, ma almeno ritardare la sua marcia, lasciandole così il tempo di ascoltare i lamenti di coloro che spazza via al suo passaggio. Le conseguenze di questo stato di cose sono funeste e pericolose per l'avvenire. [.....] Quando un potere qualsiasi ha la facoltà e il diritto di fare tutto ciò che vuole, che esso si chiami popolo o re, democrazia o aristocrazia, che si eserciti in una monarchia o in una repubblica, io ti dico: là è il germe della tirannide, e io cerco di andare a vivere sotto altre leggi.*

Così Alexis de Tocqueville denuncia nella sua *Democrazia in America* nel 1835 importanti difetti dalla democrazia americana e in genere dei sistemi politici che consentono questa degenerazione: e noi dove potremo andare a trovare leggi che impediscano la dittatura della maggioranza?

*...noi ora, in Italia, saremmo allietati da un nuovo evangelo contro una vecchia superstizione, che rilutta alla morte, la quale le sta sopra e alla quale dovrà pur acconciarsi; e ne recano a prova l'odio e il rancore che ardono, ora come non mai, tra italiani e italiani. [.....] Il sospetto e l'animosità sparsi dappertutto hanno perfino tolto ai giovani dell'Università l'antica e fidente fratellanza nei comuni e giovanili ideali, e li tengono gli uni contro gli altri in sembianti ostili: è cosa che suona, a dir vero, assai lugubre facezia. ....il fatto pratico mostra allo spregiudicato osservatore un incoerente e bizzarro miscuglio di appelli all'autorità e di demagogismo, di professata riverenza alle leggi e di violazione delle leggi, di concetti ultramoderni e di vecchiumi ammufliti, [.....] di miscredenza e di corteggiamento alla Chiesa cattolica, [.....] di sdilinquimenti mistici e di cinismo. E, se anche taluni plausibili provvedimenti sono stati attuati o avviati dal governo presente, non è in essi nulla che possa vantare un'originale impronta, tale da dare indizio di un nuovo sistema politico....*

Così Benedetto Croce nel *Manifesto degli intellettuali antifascisti* del 1° maggio 1925 in risposta al *Manifesto degli intellettuali fascisti*: leggiamo di un paese lacerato già fra gli studenti, di sospetti e di animosità; leggiamo di contraddizioni clamorose e di presunte novità che suonano anche ai nostri orecchi assai lugubre facezia.

Ugo Basso

Lavori in corso -1-

## DOPO LA MORTE - 2

Quando Dante ha scritto "Dopo è finito tutto del nostro transeunte esistere: non ci siamo più, completamente... Con la morte l'uomo non esiste più", ho inteso il senso del discorso in modo diverso da altri. Mi è sembrato che le parole di Dante esprimessero molto bene lo stra-

zio della morte, e la difficoltà di credere al mistero della resurrezione (*mistero della fede*, diciamo nell'Eucarestia).

Credo che Dante volesse far toccare con mano la definitività della morte: la persona, il suo corpo se ne vanno, non ci saranno più. Questo mi pare incontestabile, ed è l'esperienza di chi perde una persona cara. Davanti al corpo di una persona morta, non ho davvero il coraggio di dire che vivrà, e in che modo.

Poi verrà tutto il resto: le ipotesi, la speranza, la fede. Ognuno come sa e può; ma non è così facile.

Personalmente, fino a ora non ho pensato alla morte con paura; in certi momenti ho talmente faticato a vivere che morire mi sembrava un riposo. Il problema comunque, più che "il dopo", è sempre stato per me il senso della vita presente. Mi ritengo un piccolo istante che forse avrà (come spero) una sia pur modesta funzione nel fluire del tempo e dell'universo.

Ho anch'io, però, i miei sogni per dopo la morte, li ho per fede (come essere cristiani senza credere nella resurrezione?) ma anche perché li sento nel più profondo di me veri, reali, parte indissolubile della mia vita presente.

Mio padre, e le altre persone che ho amato e che non ci sono più, sono diventati, dopo la rottura terribile del distacco, così presenti dentro di me che mi sembra impossibile che siano spariti nel nulla; sono presenti, e vivono in eterno, per quello che di eterno hanno detto e fatto, per ciò che mi hanno dato, per l'amore che hanno saputo essere. Ho dimenticato tutto il negativo che pure non può non esserci stato.

Voglio allora pensare che sarà così. Vivrà per sempre, nella luce di Dio, l'immagine che noi, proprio ciascuno di noi, avrà saputo creare nel suo pezzo di vita, e solo il male si perderà nel nulla.

m.c.

## Cose di chiese

### UNA PARTENZA

*Secondo le regole, al suo 75esimo compleanno, il vescovo Martini avrà sicuramente scritto la sua lettera di dimissioni.*

*Non si sa se e quando verranno accettate dal Papa, che influenza avrà la curia (che non lo ama). Si sa che lui insisterà, perché è stanco, come tutti hanno potuto vedere, non sta bene di salute, ma, in particolare, vuole tornare a Gerusalemme dove sogna di poter concludere la sua umana vicenda.*

*Un bel problema per tutti i milanesi che si sentono già un po' orfani, ma il cambio di un vescovo in una diocesi così importante, è un fatto che interessa in un certo modo anche i cristiani (e non) di tutto il paese, perché fa cultura, costituisce -si potrebbe dire- un certo precedente...*

*Allora è della massima importanza che il consiglio presbiterale e il consiglio pastorale della diocesi milanese abbiano chiesto di riunirsi nel prossimo marzo per cercare di delineare la figura di un possibile successore e ancora di più, non tanto che Martini abbia accolto la richiesta -in linea col suo pensiero e con il suo intervento sull'argomento all'ultimo sinodo- ma che la Congregazione dei vescovi a Roma abbia espresso parere favorevole. È chiaro che poi deciderà il Papa, o chi per lui, ma in ogni caso questo sembra un segnale molto positivo di cambiamento che non dovrebbe essere possibile completamente disattendere.*

*Intanto già il 15 febbraio scorso, su questa linea, un gruppo di laici aveva concluso un certo lavoro pubblicando un appello che di seguito vi proponiamo.*

ndr.

### PER UN CAMMINO COMUNITARIO

#### VERSO IL NUOVO VESCOVO DELLA DIOCESI AMBROSIANA

Le prossime dimissioni del nostro arcivescovo suscitano in noi, che facciamo parte della Chiesa ambrosiana, sentimenti di vigile attesa: *la nostra fiducia nello Spirito che anima la Chiesa interpella le nostre responsabilità ecclesiali*. Ci chiediamo perciò se e che cosa possiamo fare perché nella nostra diocesi le ispirazioni pastorali che hanno come riferimento l'Evangelo nella luce del Concilio Vaticano II, e che hanno informato l'episcopato di Carlo Maria Martini, possano rimanere ferme e anzi estendersi nelle molteplici realtà della vita diocesana (parrocchie, associazioni, movimenti, istituti di vita consacrata e ogni altra espressione ecclesiale).

Riteniamo pertanto che, pur se non accolti dalla *civitas* o considerati con diffidenza da una parte delle nostre comunità, questi sono in ogni caso punti fermi e progetti da continuare, perseguire, difendere:

- 1) **l'ascolto della Parola di Dio**, mediante la lettura e la meditazione del primo e del secondo Testamento, deve mantenersi al centro della vita di fede, personale e comunitaria, **non subordinato a precettistiche di ogni tipo**, ad arroccamenti su proprie certezze, all'efficientismo nell'organizzazione e nelle iniziative pastorali, a scapito della centralità di ogni donna e di ogni uomo;

- 2) **i rapporti ecumenici** stabiliti a Milano debbono mantenersi e intensificarsi, perché il percorso ecumenico è **condizione privilegiata di una fede autentica**. Esso comporta il riconoscimento, ognuno per la propria chiesa, delle responsabilità delle divisioni esistenti e dell'impegno per una **progressiva convergenza tra i credenti nell'Evangelo**;
- 3) **il dialogo positivo con la cultura "laica"** e il cammino comune con chi è in ricerca sono momenti irrinunciabili per l'evangelizzazione in un mondo secolarizzato in quanto in ciascuno convivono l'incredulo e il credente e quindi **la ricerca diventa terreno comune sul quale è possibile una operante reciprocità**;
- 4) la pratica di **rapporti sociali equi** nei luoghi di lavoro e in ogni altra attività, l'accoglienza dell'immigrato, la ricerca della pace fondata sulla giustizia tra sud e nord del mondo - presenti anche nella nostra diocesi- e l'**impegno al perdono** come condizione della pace devono essere lo stile condiviso e messo in atto da ogni credente nella società. Essi **contraddicono le logiche idolatre dell'individualismo, del corporativismo, della mitizzazione del successo e del denaro**.

Il vescovo nell'istituzione ecclesiastica promuove la lettura e la conoscenza della Parola, indica i percorsi, è segno di unità. Ci chiediamo, con le parole del Card. Martini al recente sinodo dei vescovi di ottobre, come è possibile fare in modo che "la Chiesa locale possa anche riconoscersi come espressione del suo vescovo". Nella storia della Chiesa, per secoli *il vescovo è stato espressione di un consenso fraterno* espresso dalla comunità dei credenti (popolo e clero) che veniva confermato dai vescovi delle diocesi limitrofe e poi dal vescovo di Roma. L'intervento diretto del papa era finalizzato soprattutto *a impedire le ingerenze del potere politico* nella nomina dei vescovi che è stata così progressivamente sottratta al clero e al popolo.

Ora la situazione è completamente mutata: siamo in una società pluralista che in Occidente si governa prevalentemente mediante sistemi democratici. L'ecclesiologia del Vaticano II - e oggi si è sollecitati a riprenderne e a metterne in pratica le istanze - ci spinge a cercare le strade per tornare, con la gradualità indispensabile, a una *"democrazia comunionale" diversa dai sistemi democratici delle istituzioni civili, ma anche dalla situazione attuale di segretezza e di esclusione nella nomina dei vescovi*. In questa ricerca comune l'aiuto e la presenza dello Spirito è su tutti: "C'è un solo Dio e padre di tutti, che è su tutti, agisce per mezzo di tutti e dimora in tutti" (Ef.4,6).

Siamo convinti che la *partecipazione del popolo di Dio* al cammino della nostra diocesi in questo momento di passaggio e di scelte sia da auspicare e da promuovere nello spirito dell'Evangelo e nella *responsabilità ecclesiale fondata sui sacramenti*; perciò proponiamo che dei problemi della diocesi e del profilo del nuovo vescovo si inizi a discutere in modo diffuso pubblicamente, serenamente, fraternamente. *Per un libero scambio di idee* e per un confronto che nasce dal desiderio di dare "ragione della speranza che è in noi" (I Pt 3,15) e dall'amore per una Chiesa sempre più trasparente all'Evangelo invitiamo a un incontro che si terrà

**sabato 9 marzo 2002 dalle ore 9,30 alle ore 13**

**presso l'auditorium di Corso Matteotti 14 a Milano (metrò S.Babila)**

Sono previsti interventi sui quattro punti esposti in questo documento e sulle modalità di coinvolgimento della diocesi nella nomina del nuovo arcivescovo.

Clara Achille, Maria Cristina Bartolomei, Ugo Basso, Vittorio Bellavite, Betti Cambieri, Giovanni Cancarini, Antonietta Cargnel, Giorgio Chiaffarino, Teresa Ciccolini, Giovanni Colombo, Franco Confalonieri, Paolo De Benedetti, Massimo Feré, Gianni Geraci, Franco Moro Visconti, Luigia Pagani, Assunta Sozzi, Mario Vitiello, Federico Zanda

Milano 15 febbraio 2002

Per ulteriori informazioni rivolgersi a : E-mail: [mancisozzi@libero.it](mailto:mancisozzi@libero.it) , tel 0258110711 (Betti) o 0248196557 (Teresa), fax 0289122496 (Giorgio)

**S.A.E .Segretariato Attività Ecumeniche**

**CONVEGNO DI PRIMAVERA  
VERITA' SENZA AMORE?**

***Fondamentalismi e violenze.***

*25/26 maggio 2002 - Villa Cagnola - Gazzada (Varese)*

*padre Traian Valdman - past. Fulvio Ferrario - prof. Enzo Pace*

*prof. Roberto Mancini - prof. Giulio H.Soravia -- p.Tecla Vetrari*

*suor Sandra Rizzoli - past. Winfrid Pfannkuche*

per notizie: SAE P.za Sant' Eufemia 2, 20122 Milano - fax 02. 86465294. Tel.02.878569

## Segni di speranza

### **DIO HA DATO A NOI L'INCARICO DI PORTARE ALLA RICONCILIAZIONE CON CRISTO**

**Dio perdona agli uomini i loro peccati e ha affidato a noi l'annuncio della riconciliazione. Vi supplichiamo da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2 Corinti 6, 18-20).**

Forse è vero che lunghi periodi come questo che abbiamo iniziato oggi sono espressione di ritmi di vita lontani dai nostri, eppure continuo a considerare il riproporsi annuale della quaresima un'idea felice, anche se poi io stesso riesco a introdurre ben modesti segni nella mia quotidianità, e mi pare che non sia possibile diversamente. Mi chiedo però se il nostro ritmo frenetico e alienante sia poi un modello da coltivare e mantenere.... E se fosse segno di coraggio e di autonomia tentare un comportamento globale (devo dire complessivo?) almeno in parte diverso per proclamare che non si condivide quello imposto dai più? Comunque questo lancio di Paolo, uno dei grandi liberanti momenti di Paolo, è una boccata di ossigeno: fra l'esortazione del profeta a operare per la giustizia e il rifiuto da parte di Cristo delle logiche del mondo. Paolo ci affida il compito della riconciliazione, mentre è tanto più facile anche per me pensare non vendette, ma giuste punizioni dei trasgressori, almeno per distinguere chi ce l'ha messa tutta..... Inevitabile riandare a Mazzolari: se Cristo non fosse perdonato per tutti, dovrei giudicare me e condannare me... Perché non riusciamo a parlare di riconciliazione e forse neppure a viverla?

**I domenica di quaresima ambrosiana - 17 febbraio 2002**  
*Isaia 58, 4-10 = 2 Corinti 5, 18-21; 6, 1-2 = Matteo 4, 1-11*

### **NON ABBIATE ALCUN DEBITO FRA VOI SALVO QUELLO DELL'AMORE**

**vicendevole: perché chi ama il prossimo ha obbedito a tutta la legge di Dio. La legge dice: "Ama il tuo prossimo come te stesso". In questo comandamento sono contenuti tutti gli altri, come: non commettere adulterio, non uccidere, non rubare non desiderare. Chi ama il suo prossimo non fa del male. Quindi, chi ama, compie tutta la legge. Voi sapete bene che viviamo in un momento particolare. E' tempo di svegliarsi (Romani 13, 8-11).**

Resta sempre la domanda su che cosa significhi amare non in senso sentimentale e personale, ma in senso esistenziale: a me pare che si tratti di cercare nei confronti non dico di tutti, ma almeno delle persone che di fatto ogni giorno ci sono accanto un atteggiamento che sia di aiuto alla loro crescita, a monte delle comunque indispensabili regole. Così pure resta la domanda su che cosa significhi svegliarsi: direi individuare strategie di comportamento che non si limitino allo sfogo personale, forse anche necessario, ma dimostrino di continuo la non assuefazione all'esistente. Forse in questo momento può coincidere con quella che chiamiamo resistenza, ma in nessuna epoca il realizzato è stato accettabile con acquiescenza. Questa indicazione sta oggi fra la pagina che ricorda il patto del Sinai, con il dettaglio dei canoni; e la pagina in cui Gesù richiama alla samaritana il dovere di leggere sempre nello spirito le norme morali e le dottrine teologiche. Se non siamo capaci di questo, che ci stiamo a fare?

**II domenica di quaresima ambrosiana - 24 febbraio 2002**  
*Deuteronomio 5, 1-2. 6-21 = Romani 13, 7-14 = Giovanni 4, 5-42*  
**u.b.**

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

## la Cartella dei pretesti

### **LA TRAPPOLA: TIMEO DANAOS ET DONA...**

"Quando Berlusconi si sente forte non ha bisogno di dialogare. attacca l'avversario con il massimo di violenza e tutto il potere del suo apparato mediatico. Quando è in difficoltà, invece, riscopre di colpo la civiltà del dialogo. Per poco. Oggi è tutto un invito al dialogo: sulla giustizia, sul conflitto d'interessi, sulla Rai. Se l'opposizione avesse imparato qualcosa dalla parabola della resistibile ascesa di Berlusconi, si renderebbe conto che si tratta di una trappola. Da imprenditore e da politico, Berlusconi ha sempre sventolato la carota di un

accordo ragionevole soltanto il tempo necessario per superare difficoltà personali. È successo con l'affare Mondadori e con la Bicamerale, per esempio. Ottenuto lo scopo, ha sempre fatto saltare il tavolo ed è tornato al bastone”.

Curzio Maltese - *La Repubblica Venerdì* - 25.1.02

### LA GARA DEI MINISTRI

“I ministri fanno a gara a rendere più sicura la società dei benestanti: prima i tossicodipendenti poi le prostitute e gli immigrati, ora i minori "delinquenti". A nessuno interessa la vita di queste persone”.

Don Vinicio Albanesi - *Corriere della Sera* - 2.3.2002

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

### L'INACCETTABILE DELIRIO

“...Ma un grande numero di israeliani ed ebrei, io sono fra quelli, trovano invece inaccettabile il delirio militarista di Ariel Sharon, si rifiutano di liquidare le sofferenze della popolazione civile palestinese come pura responsabilità della dirigenza dell'Autorità, vivono con angoscia come depravati e fascisti i progetti di deportazione ventilati da esponenti dell'estrema destra. Fra questi ebrei c'era Itzhak Rabin. Egli era pronto a dare la vita per il suo paese. L'ha persa per la pace. Ma Rabin era un militare, Sharon, un militarista”.

Moni Ovadia - *L'Unità* - 2.3.2002

### L'INCORREGGIBILE

“Dio apparve in sogno al Cavaliere. Questi lo riconobbe subito, perché il Signore era esattamente come lo si rappresenta, con la sua grande veste e la barba bianca.

"Sono venuto a trovarti, disse Dio, per farti comprendere che la tua ambizione smodata, la tua insaziabile sete di potere sono assolutamente ridicole. Perfino se dovessi conquistare l'universo intero, resterai sempre un nulla. L'universo, figlio mio, è finito”.

"Che cosa intendete dire con questo?" chiese il Cavaliere.

"Ti spiegherò, rispose Dio. Immagina che io possieda una collezione composta da migliaia e migliaia di bottiglie di champagne. Ne ho stappata una e quello che voi chiamate il Big Bang non era nient'altro che il rumore del tappo che saltava, ho riempito un bicchiere e mi accingo a bere. Le stelle che i vostri astronomi vedono nascere e morire non sono altro che le bollicine che si formano e svaniscono. E tu sei dentro a questo bicchiere e questo bicchiere è il tuo universo. Ma quando avrò bevuto il mio champagne il vostro universo scomparirà. Hai capito?"

"Perfettamente, rispose il Cavaliere. E quanto mi costerà comperare tutta la vostra collezione?"

Favola inedita di Camilleri - *Le Monde des Livres* - del 6.2.2002 - Traduzione di José F. Padova

### MA NON AVEVAMO FATTO LA GUERRA PER PORTARE LA PACE E LA DEMOCRAZIA?

“ La Cia e la situazione afgana. Secondo la Cia l'Afghanistan rischia di sprofondare nel caos se non verranno presi provvedimenti per limitare la lotta per il potere in corso tra i vari capi delle tribù rivali e se non verranno tenute sotto controllo le tensioni tra le diverse etnie.

*The New York Times* citato da *Internazionale* - 21.02.2002 - via e-mail

### L'ITALIA SI È DATA IL GOVERNO PIÙ INQUIETANTE

del suo dopoguerra: per ciò che prospetta al Paese e per ciò che se ne può temere per L'Europa... il Cavaliere ha promesso di “rovesciare l'Italia come un calzino”, usando proprio uno slogan mussoliniano. Davvero la sua strategia è una copia di quella del duce.

Jacques Attali - *L'Express* - 24.01.02

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti.

### Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam15@tin.it](mailto:notam15@tin.it)

